

che giorno è

È il giorno del ritorno in ballo di Maroni ministro della Giustizia. Più passano i giorni e più la formazione del governo Berlusconi sembra una commedia di Ridolini. Gli uomini della Lega entrano ed escono dalla stanza del futuro premier a velocità supersonica: prima Maroni, poi Bossi, quindi Castelli, e adesso, mentre scriviamo, tocca di nuovo a Maroni. Del resto, si sa, la tecnica di Berlusconi è sempre stata quella di promettere la stessa poltrona ad almeno tre persone diverse. Quando presenterà a Ciampi la lista definitiva del governo, ci saranno parecchi svenimenti.

È il giorno di Berlusconi che annuncia tre commissioni d'inchiesta più 600mila persone in piazza nel caso la sinistra ne porti 300mila. Che il presidente-padrone voglia mettere sotto inchiesta l'opposizione, non è una notizia sorprendente. Dopo aver investito un centinaio di miliardi per vincere le elezioni e impadronirsi del paese, il presidente-padrone non può certo accettare che l'opposizione dura del centro-sinistra gli rompa le uova nel paniere. Più sorprendente la minaccia di mobilitare la piazza. Non è ancora arrivato a palazzo Chigi, e ha già i nervi tesi.

È il giorno di Hamas che rifiuta la tregua di Arafat. Il premier Sharon dice che Israele ha pronta la risposta militare all'attentato di venerdì scorso. La tregua si sta sfilacciando proprio mentre arriva il direttore della Cia per colloqui con le due parti. Ma non sarà troppo tardi?

È il giorno in cui cresce il pessimismo sull'andamento dell'economia mondiale. Dall'Eurogruppo, che formula previsioni preoccupate, arriva anche un invito all'Italia: presentare il piano con gli obiettivi di bilancio prima di luglio. Arriva il governo Berlusconi e a Bruxelles preferiscono premunirsi.

È il giorno di Gamba indagato per doping al Giro. Si tratta del suocero di Ivan Gotti: nel suo camper la Guardia di Finanza ha trovato decine di confezioni di farmaci sospetti. Ciò che sorprende di più è la mancanza di qualsiasi precauzioni da parte di atleti che ormai dovrebbero ben conoscere i rischi del doping. E che, invece, incuranti dei controlli si portano dietro delle vere farmacie ambulanti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

Berlusconi: «Nessun veto sulla Lega» Si a tre commissioni d'inchiesta, su tangentopoli, Miltrokhin e Telecom Serbia

Giustizia alla Lega «Né problemi - assicura Berlusconi - né veti». Giovedì le consultazioni di Ciampi, venerdì l'incarico

Berlusconi: gli ultimi nodi Con il leghista Castelli alla Giustizia Berlusconi scioglie il nodo più intricato.

L'auto di un folle a San Giovanni Rotondo contro un gruppo di pellegrini devoti di Padre Pio: 1 morto 4 feriti.

Berlusconi conferma: alla Giustizia andrà un leghista Favorito Castelli, ma potrebbe anche rientrare Maroni.

13 anni di rabbia. «Ti odio, prof. E l'alcottella in aula Sotto choc gli amici tredicenni di Bari che ha accottellato l'insegnante in aula.

Non si è difesa Le indagini sulla studentessa uccisa in Ciociaria. Serena non avrebbe lottato contro il suo assassino.

Medioriente Hamas: «L'intifada continua» Spente le speranze di pace, Hamas ribadisce nessuna tregua, in Israele.

Mistero fitto Serena, la ragazza uccisa in provincia di Frosinone non avrebbe reagito al suo aggressore

Eurolandia in frenata Dall'Unione Europea preoccupazione per l'Economia. Monito all'Italia: riducete il disavanzo e verificate le pensioni.

Centinaia di clandestini tornano a sbarcare sulle coste del Sud. Nella provincia di Brescia, tra regolari e irregolari, sono circa 60 mila

Altro che tregua. «Colpiremo Israele con tutti i mezzi» Hamas smentisce la possibilità di accettare il cessate il fuoco invocato da Arafat.

Serena non si è difesa Forse ha passato la notte con il suo assassino la studentessa uccisa e sfregiata sabato mattina a Sora.

In manette l'adescatore di bambini Ottavo arresto a Roma nell'inchiesta sulla pedofilia. A Tmc parla uno dei «ragazzi di vita»

Cellule staminali Ciamorosa scoperta di un italiano

Parcheggi addio Ne erano previsti 347 in tutte le grandi città. Realizzati appena 19. Lo denuncia la Corte dei Conti

Non si è difesa Serena non si è difesa quando è stata aggredita dal suo assassino: è una delle poche certezze della morte della 18enne.

Con l'elezione dei capogruppo di Camera e Senato, la 14esima legislatura fa un altro passo avanti

Delitto di Arce Serena non si è difesa.

Sogni di porno attore «Faccio sesso per pagare l'affitto». Chi sono? Camerieri, operai, impiegati.

Lega, giustizia è fatta Roberto Maroni torna in pista per il ministero della Giustizia

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	-----------------

Serena, la ragazza uccisa in Ciociaria, non si sarebbe difesa

Ciampi, domani le consultazioni

Saranno colloqui velocissimi, l'incarico al capo della Destra già venerdì pomeriggio

Vincenzo Vasile

ROMA Saranno convocate innanzitutto le coalizioni, secondo la prassi consolidata durante il settennato di Scalfaro. Ciampi avvia la quattordicesima legislatura con consultazioni *sprint*, non più di una giornata e mezza, dalla mattinata di giovedì 7 a venerdì 8 pomeriggio: una delegazione del centrodestra, una dell'Ulivo, poi le forze minori ovvero i due gruppi misti e per il Senato i parlamentari del gruppo di Andreotti, più gli ex presidenti della Repubblica.

Le convocazioni presso lo studio della Vetra al Quirinale inizieranno con un piccolo slittamento rispetto al previsto per il trascinarsi della formazione dei gruppi e dei vertici delle due Camere: il calendario ufficiale sarà reso noto oggi, quando le caselle dell'organigramma istituzionale saranno state finalmente riempite.

Ci sono margini molto stretti per giungere all'incarico a Berlusconi per venerdì 8, quando a mezzogiorno Ciampi lascerà il Quirinale per raggiungere Verbania, sul Lago Maggiore, dove farà gli onori di casa al Vertice dei Capi di stato dell'Europa Centrale, i cui lavori si concludono nella serata di sabato.

Quella dei tempi non è questione dappoco: era stato lo stesso Quirinale a sottolinearlo, con un comunicato diffuso il 31 maggio. Una nota in cui - di fronte ai tracceggamenti di Berlusconi sul calendario e sui modi della formazione del governo - si riteneva «opportuno richiamare norme e consuetudini costituzionali» che regolano i cambi di governo.

Il Quirinale ha ricordato essenzialmente tre cose: 1) che le consultazioni delle rappresentanze parlamentari avrebbero potuto avere inizio soltanto dopo la costituzione dei gruppi e l'annuncio della elezione dei rispettivi presidenti, per l'appunto previsto nelle sedute del Senato e della Camera, convocate per mercoledì 6 giugno;

2) che l'incarico di formare il nuovo governo viene conferito dal presidente della Repubblica dopo aver svolto, nei tempi ritenuti congrui, le consultazioni;

3) una volta portato a termine positivamente l'incarico, l'incaricato è nominato, dal presidente della Repubblica, presidente del Consiglio; i ministri sono nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio, secondo quanto

prescrive l'articolo 92 della Costituzione.

Non era un promemoria burocratico. L'avvio della legislatura consegna infatti al Quirinale una patata bollente. Da qui il richiamo molto puntuto, insomma, a norme e consuetudini costituzionali e alla necessità di «tempi congrui» per le consultazioni, che ha fatto pensare a un qualche malumore del capo dello Stato rispetto agli annunci fatti in questi giorni dal presidente del Consiglio in pectore sui «tempi stretti» che gli sarebbero stati imposti dal Colle.

Berlusconi ha infatti detto ai suoi alleati che il suo governo dovrà essere nella pienezza dei poteri entro il 13 giugno, quando si aprirà a Bruxelles il vertice della Nato. Ma per quella data dovrebbe bastare anche la fiducia di un solo ramo del Parlamento per poter considerare il governo nella pienezza dei suoi poteri. E se non ci saranno intoppi sulla lista dei ministri, ce la si dovrebbe fare.

La questione, dunque, è politica, e riguarda essenzialmente le divisioni all'interno della coalizione di maggioranza, e la capacità di Berlusconi di metterci le toppe.

Poi sono venute le puntualizzazioni di ieri da parte di Casini e Pera circa ai presunti veti del

capo dello Stato contro Maroni al dicastero della Giustizia. Nessun intervento di Ciampi c'è stato in queste ore per ostacolare l'assegnazione del ministero di via Arenula all'esponente leghista, hanno dichiarato l'altro giorno all'unisono i due presidenti delle Camere: il totoministri non riguarda cioè il Colle, se non da quando il presidente incaricato porterà all'attenzione di Ciampi la lista. Sarà a quel punto che l'elenco passerà al vaglio costituzionale di Ciampi.

Prima di allora invocare Ciampi per un presunto *inprimatur* sulle scelte nella composizione del governo è solo un espediente, cioè una manovra che non è certamente gradita da Ciampi. E l'intervento dei due neopresidenti delle Camere a suo sostegno ha fatto balzare alla memoria degli addetti ai lavori le numerose volte in cui Scalfaro nel precedente mandato quinquennale dovette invocare la scesa in campo delle altre due massime cariche istituzionali (prima Scognamiglio e la Pivetti, poi Violante e Mancino) per sfuggire ai gorghi delle polemiche tra i partiti.

È accaduto abbastanza spesso negli ultimi sette anni, e si trattava sempre di momenti difficili e delicatissimi.



Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi

Rauti: si voti a novembre per punire la Lega

ROMA No alle pretese della Lega, tornare alle urne per dare a Bossi una lezione «di stile». A chiederlo è il segretario del Movimento sociale-Fiamma tricolore, Pino Rauti, che si rivolge direttamente a Berlusconi. Il governo, sostiene Rauti, «rischia di nascere in condizioni tormentate e difficili, che lasciano prevedere un quinquennio di tensioni e incertezze. C'è l'evidente tendenza della Lega ad operare in costante funzione di pesante e ricattatorio condizionamento».

Secondo Rauti c'è il rischio che si possa tornare al «tormentone di manovre torbide tra Commissioni parlamentari e voti a scrutinio segreto. Berlusconi accetti la sfida della Lega per dare a Bossi una lezione di stile, di coerenza e di rispetto della volontà degli elettori. Accetti la sfida e punti a nuove elezioni a novembre, tenendo la Lega fuori del Polo e al massimo come alleata elettorale, collegio per collegio, al nord.

La situazione - conclude Rauti - non è da «govermicchio» sotto tutela o sotto ricatto: per l'Italia ci vuole ben altro». Pino Rauti consiglia dunque a Berlusconi di liberarsi subito della Lega, che promette alla maggioranza «un quinquennio di tensioni e incertezze», e puntare alle elezioni a novembre. Per il segretario del Movimento sociale, questa è la strada per il governo forte di cui c'è bisogno. «Se da mattina si vede il buongiorno - premette Rauti - il governo Berlusconi rischia di nascere in condizioni tormentate e difficili». «Quello che accade oggi - aggiunge - per il piatto di lenticchie di un ministero o due domani può diventare, e per anni e anni, il tormentone di manovre torbide, fra commissioni parlamentari e voti a scrutinio segreto in aula».

Bossi non crede fino in fondo alle parole di Berlusconi. Gli altri hanno posti già promessi a lui. E potrebbe rilanciare con il suo secondo al Viminale

La Lega non si fida. E i veti su Maroni ci sono stati

Carlo Brambilla

MILANO Il senatore Roberto Castelli, probabilmente continuerà a fare appunto il senatore, anzi il capogruppo della Lega a Palazzo Madama. La sua candidatura a ministro di Grazia e Giustizia è durata lo spazio di un giorno. Riemerge invece a sorpresa Roberto Maroni che parrebbe intenzionato a rinunciare alla rinuncia. Così viene interpretata la sua stringatissima nota dettata alle agenzie ieri pomeriggio: «Sono soddisfatto che non ci siano veti del Quirinale sulla mia persona. I presidenti di Camera e Senato hanno affermato che sul mio nome non è stato posto alcun veto da parte del Quirinale. Affermazioni ribadite dall'onorevole Altero Matteoli (il segretario organizzativo di Alleanza nazionale ndr.) con grande sicurezza. Queste autorevoli affermazioni mi riempiono di soddisfazione e fanno giustizia di tutte le insi-

nuazioni fatte circolare sui giornali da parte di persone evidentemente poco informate sui presunti veti posti dal Quirinale sul mio nome». Il numero due della Lega dunque si autoricandida alla carica di Guardasigilli: niente veti quindi eccomi pronto. Da sottolineare che anche lo stesso Berlusconi smentisce di aver personalmente sollevato questioni sul dicastero controverso: «Tutte cose nate dal gioco del totoministri...».

Tutto fatto, tutto a posto allora. Maroni o Bossi o Castelli o Vattelapesca ma della Lega alla Giustizia? Nient'affatto. La verità è che la questione del ruolo della Lega nel nascente governo Berlusconi è ancora da definire compiutamente. Così si spiegano le notti inquiete di Umberto Bossi, che ce l'ha con tutti e non sembra fidarsi più di nessuno. Lo turba insistentemente lo spettro del «grande veti». Bossi applica la matematica di Cantor alla politica e vede una sorta di «insieme» di tanti veti diversi che formerebbero il «grande veto contro la Lega». Veti posti dall'Alto, veti interni, veti «della palude dove dimorano rospi e serpenti». E Berlusconi? No, contrariamente alle apparenze il Senatur non ce l'ha con la persona del Cavaliere, tuttavia ne teme le debolezze, teme che Re Artù non abbia polso (o voglia?) sufficiente per non cedere ai condizionamenti. E se proprio qualche compromesso

fatti concreti zero. Alla Presidenza della Camera c'è Casini, al Senato c'è Pera. Punto. Maroni se n'è andato al mare, dopo l'annuncio comunicato in diretta a Berlusconi, senza accordo con Bossi: «Cavaliere faccia pure il suo Governo senza di me». Applausi scroscianti del centrodestra: «Bravo Maroni. Che stile. Che forza. E così che si fa». Ma la realtà è sempre più implacabile nella sua evidenza: punti zero. Bossi comincia a fiutare l'aria, sente puzza di bruciato. Lui non si fida. Ma anche il suo braccio destro ormai non si fida più di nessuno. Nemmeno di Bossi? Forse. Chissà. Nei due passaggi pubblici di Maroni, dal «me ne vado» al «anzi no torno» si intravede il psicocomportamento politico di chi è in preda alla sindrome del tradito, dell'agnello da sacrificare, del caduto per la causa superiore. Bossi si sente nell'angolo. Esce sparando a zero: «Non volete Maroni? Allora ecco pronto il sottoscritto per il ministero della Giustizia». Una provocazione che porta la navicella del futuribile governo in alto mare. Ma il momento della verità si avvicina. E se fra tante ipotesi più o meno campate per aria, la più realistica fosse quella di Berlusconi che non vuole la Lega fra i piedi o comunque in posizioni di alta responsabilità? Il Senatur respinge sdegnato l'insinuazione: «Se così fosse si torna a votare. Ma non è così». Eppure il tarlo

rodere il cervello: e se il nemico vero fosse l'amico più dichiarato? Bossi respinge ancora sdegnato con un ragionamento in tre punti. Primo: a Berlusconi non conviene mettere al bando la Lega perché il suo governo partirebbe troppo male per durare a lungo. Secondo: Berlusconi sa che è meglio avere Bossi amico piuttosto che nemico aggirantesi per le piazze padane a rimartellare sul «rimafioso» di Arcore. Terzo (punto più importante): Berlusconi sa che se la Lega si sfilava la sua maggioranza sarebbe, anche numericamente, molto debole soprattutto al Senato. Spettri e ragionamenti. Speranze e illusioni. L'ultimo sogno cullato in questo folle giro di caselle e poltrone: riconquistare il Viminale per la Lega e il figlioccio Bobo Maroni. Ma le notti di Bossi restano comunque agitate. Il momento della verità è vicino: la Lega entrerà al Governo. Ma dove, come e con chi è un capitolo ancora tutto da scrivere.

I nemici sarebbero i più invischiati con fatti giudiziari dentro Forza Italia Previti e Dell'Utri

ipotesi più o meno campate per aria, la più realistica fosse quella di Berlusconi che non vuole la Lega fra i piedi o comunque in posizioni di alta responsabilità? Il Senatur respinge sdegnato l'insinuazione: «Se così fosse si torna a votare. Ma non è così». Eppure il tarlo